

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 4 Aprile 2019

La risurrezione di Gesù ha illuminato tutti i misteri: ha confortato di celeste speranza tutta la nostra vita".

Don Orione

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

In copertina:
La Via Crucis al Piccolo Cottolengo Don Orione
di Tucumán, Argentina.

La rivista è inviata in omaggio a
benefattori, simpatizzanti e amici e a
quanti ne facciano richiesta, a nome
di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Marialuisa Ricotti - Oreste Ferrari
Pierangelo Ondeì - Fulvio Ferrari
Paolo Clerici - Laureano de La Red Merino
Tarcisio Vieira
Gianluca Scarnicci
M. Irma Rabasa - Facundo Mela
Spedito nell'APRILE 2019

www.donorione.org

Sommario

| | | |
|--|---|-----------|
| | EDITORIALE Credo nella vita credo nella famiglia | 3 |
| | IL DIRETTORE RISPONDE Don Orione a Campobasso? La Messa Gregoriana Sacco vuoto non sta in piedi | 5 |
| | IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO È possibile un'economia equa? | 6 |
| | STUDI ORIONINI Conte Giovanbattista Paganuzzi | 8 |
| | CON DON ORIONE OGGI La vita al centro | 10 |
| | DAL MONDO ORIONINO Un albero chiamato "Quaresima" Vivere e testimoniare il carisma di Don Orione Ritrovata la Madonnina di Don Orione | 12 |
| | DOSSIER - AMO LA CHIESA La vera fede è quella che tocca le piaghe di Cristo L'uguaglianza | 15 |
| | DAL MONDO ORIONINO l'Assemblea Generale di verifica "Un luogo santo" | 19 |
| | PAGINA MISSIONARIA "I piccoli fiori di Don Orione" Religiosi a Malanville Candeias do Jamari | 21 |
| | PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "Fate conoscere l'amore di Dio" | 24 |
| | DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Il pollaio della Zia Paolina | 26 |
| | IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino | 27 |
| | "SPLENERANNO COME STELLE" Concetta Giallongo | 30 |
| | NECROLOGIO Ricordiamoli insieme | 31 |

CREDO NELLA VITA CREDO NELLA FAMIGLIA

Il 13° Congresso mondiale delle famiglie (Verona, 29-31 marzo) si è sviluppato in tre giorni di incontri, dibattiti e confronti, «per discutere e per promuovere azioni concrete a sostegno della famiglia»; 150 relatori provenienti da tutto il mondo per parlare di famiglia dal punto di vista giuridico, dei diritti, delle criticità ma anche dei suoi aspetti più belli.

Un'escalation di attacchi alla famiglia

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha avuto parole dure sul Congresso di Verona, organizzato da un suo collega di governo Lorenzo Fontana, sostanzialmente perché non è uniformato all'ideologia abortista e Lgbt (*Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender*). Anche il sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia, ha preso posizione affermando: "Non si può ritornare a pensare alla famiglia come nel Medioevo: siamo per tenere quei diritti che abbiamo acquisito. Ognuno ama come vuole, e soprattutto gestisce la famiglia nella maniera in cui crede: la cosa importante è che il governo dia supporto a tutte queste unità". La ridda degli interventi e delle polemiche è diventata poi incontrollabile. "Rimane incom-

prendibile - ha commentato il sindaco di Verona Federico Sboarina - il fatto che ogni volta in cui si parla di famiglia, di bambini, di difesa della vita, questi temi diventino motivo di scontro, di aggressioni verbali, di impossibilità di confrontarsi".

Gli ultimi 50 anni hanno testimoniato una continua escalation di attacchi alla struttura della famiglia come è conosciuta con la ragione e come è confermata dalla fede in Dio.

La famiglia è il miglior ambiente per una sana e vigorosa crescita dell'uomo, dal concepimento fino alla vecchiaia.

La famiglia è indispensabile all'ecologia umana. Il divorzio, la contraccezione, l'accettazione di atti e di unioni omosessuali e la diffusione dell'"ideologia di genere" stanno causando danni gravi alla famiglia e ai suoi membri. E alla società. I bambini innocenti uccisi dall'aborto sono più delle vittime di guerre e di violenze che tutti condanniamo.

Pro-vita e Pro-famiglia

In ambito cattolico e tra persone "di buona volontà" di diverse religioni e anche senza religione, si sono sviluppati movimenti pro-vita e pro-famiglia per far crescere la coscienza e l'azione di fronte a questi gravi mali che minacciano sia il bene terreno che quello eterno dell'umanità.





DON ORIONE A CAMPOBASSO?

SACCO VUOTO
NON STA
IN PIEDI

C'è un'alleanza umana ampia, interna a tutte le culture, religioni e politiche, unita nella difesa della famiglia e dei nostri fratelli e sorelle più vulnerabili, attraverso l'obbedienza alla legge naturale, impressa in tutti i nostri cuori (cfr Rm 2,15) e che per noi cristiani è stata rivelata da Dio, in Gesù Cristo, su ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo, singolo e società.

4 **Confusione delle idee**

“C'è un'insidia che percorre il mondo. È quella della «globalizzazione dell'uniformità egemonica» caratterizzata dal «pensiero unico», attraverso la quale, in nome di un «progressismo adolescenziale», non si esita a rinnegare le proprie tradizioni e la propria identità. Oggi si pensa che dobbiamo essere come tutti, dobbiamo essere *più normali*, come fanno tutti. E questo pensiero unico è frutto della mondanità che ci porta all'apostasia” (Papa Francesco, 13.11.2013). Anche tra noi cristiani, la confusione delle voci e dei mezzi di comunicazione, intacca e confonde la chiarezza dottrinale e morale sulle questioni legate alla tutela della vita umana e della famiglia. Vengono diffuse come “cattoliche” dottrine ambigue e persino direttamente contrarie all'insegnamento di Cristo e ai precetti della legge naturale in ambito di sessualità, di famiglia e di rispetto della vita. La confusione delle idee si trasforma

in disordine dei costumi a danno dell'uomo e della civiltà. Questo offende direttamente Dio, amante dell'uomo e della vita. Per questo motivo, ritengo utile raccogliere alcuni punti della dottrina cristiana per rimanere “saldi nella verità”.

Punti di riferimento morale

- Certi atti sono intrinsecamente malvagi ed è sempre proibito commetterli e non c'è consuetudine sociale o legge civile che ne attenui la gravità. Intrinsecamente significa “in se stessi”.
- L'uccisione diretta di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; di conseguenza, l'aborto, l'eutanasia e il suicidio assistito sono atti intrinsecamente malvagi.
- Il matrimonio è l'unione esclusiva, indissolubile e in sé feconda di un uomo e di una donna; pertanto gli atti sessuali al di fuori del matrimonio e tutte le forme di unione contro-natura sono intrinsecamente negativi e gravemente nocivi per gli individui e la società.
- L'adulterio è un grave peccato e le persone che vivono in adulterio non possono essere ammesse ai sacramenti della Penitenza e della Santa Comunione.
- I divorziati risposati, anche dopo “Amoris laetitia”, sono in una situazione oggettivamente e stabilmente contraria alla fede cristiana; possono

vivere in relazione con Dio e con la Chiesa, ma non nella piena comunione sacramentale.

- I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli anche nell'ambito affettivo-sessuale e non è lecito allo Stato esautorarli o imporre per legge visioni della persona contrarie alla natura, come la ragione comprende e come la fede cristiana conferma.
- forme di contraccezione che tolgono la responsabilità morale nell'atto umano sono per sé stesse negative e hanno conseguenze negative nell'amore dei coniugi e nella vita della società.
- I metodi di riproduzione artificiale sono gravemente immorali in quanto separano la procreazione dall'atto sessuale e, spesso, dall'amore e dalla comunione dei genitori. Inoltre, nella maggior parte dei casi, portano direttamente alla distruzione della vita umana nelle sue prime fasi.
- Ci sono solo due sessi, maschio e femmina, ognuno dei quali possiede le caratteristiche complementari e le differenze che sono loro proprie; nessuna forma di unione tra persone dello stesso sesso può essere approvata in alcun modo, perché non corrisponde al bene della persona.

Vengono diffuse come “cattoliche” dottrine ambigue e persino direttamente contrarie all'insegnamento di Cristo e ai precetti della legge naturale in ambito di sessualità, di famiglia e di rispetto della vita.

Come sempre, ricordiamo che la morale – razionale o cristiana – ha per scopo il bene e la felicità, è una morale dei “sì” e non dei “no”. “La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e quello che ci è chiesto è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia, essere famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità” (Papa Francesco, 20.2.2014). Come credenti dobbiamo restare fedeli alla natura, perché creata da Dio “buona”, e saldi nella verità rivelata in Cristo Gesù e insegnata dal Magistero autorevole della Chiesa.



Leggo la vostra rivista e apprezzo il suo tono positivo. Bravi! Il bene fa bene. Sono di Campobasso. Non è che per caso Don Orione è stato anche da queste parti?

Giulio De Santis, Campobasso

Posso darle una bella notizia, caro Giulio. Sì, Don Orione è stato a Campobasso e ha avuto a cuore anche quella bella città del Molise. C'è stato un momento, nel 1929, quando sembrava che egli stesse per aprirvi una comunità, un'opera.

LA MESSA GREGORIANA

Le 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto che valore hanno?

Giulia Furlan, Pordenone

La tradizione di celebrare 30 Messe consecutive in suffragio di un defunto risale a san Gregorio Magno († 604). Nel IV libro dei Dialoghi, egli racconta di un monaco morto senza riconciliazione con la Chiesa. Dopo trenta giorni durante i quali, ogni giorno, era stata celebrata per lui una Messa di suffragio, San Gregorio vide l'anima del monaco Giusto entrare in Paradiso. La pia pratica ebbe larga diffusione. Ancor oggi è attuata con fede e devo-

zione. Va evitato di legare la salvezza di una persona all'automatismo della semplice e materiale esecuzione delle 30 Messe consecutive. Non sarebbe rispettoso del mistero della Grazia di Dio.

Le 30 Messe gregoriane devono essere celebrate per 30 giorni consecutivi per un solo defunto, non necessariamente dal medesimo sacerdote. San Tommaso ha scritto che “il suffragio può essere considerato come opera meritoria che giova non solo a colui al quale è destinata, ma molto di più a chi la compie”. La Messa per i defunti dà la possibilità di amare i propri cari defunti facendo loro del bene.



Padre, perché c'è tanta tristezza, cattiveria e rabbia nel mondo? Anche nelle famiglie serpeggia una disillusione, una stanchezza che rende la vita pesante.

Dario Franceschelli, Lecce

Il nostro caro e venerabile Don Carlo Sterpi, amico e collaboratore di Don Orione, quando vedeva qualche suo confratello e anche qualche laico amico svogliato, spompato, con poca vita, lo avvertiva bonariamente: “Sacco vuoto non sta in piedi”. Intendeva dirgli: “Hai bisogno di Dio”. Il Signore ci ha dotati di una energia naturale formidabile. Ma questa va soggetta all'entropia, cioè si scarica lentamente se non rinnovata, soprattutto l'energia spirituale. È lo Spirito di Dio dentro di noi la sorgente di energia rinnovabile. “Può il mondo riempire il cuore dell'uomo?”, si interrogava Don Orione. “Ci vuol altro che il mondo per accontentare l'uomo! Ci vuole un'altra cosa, un bene che non sia terreno: ci vuole Dio! Solo Dio! Dio solo basta. Chi ama Dio, vive di Dio, e gode sempre!”.

È POSSIBILE UN'ECONOMIA EQUA?

“La povertà non è stata dimezzata come si era auspicato. D'altra parte la povertà non si può ridurre solo con misure monetarie, non è una questione che riguarda solo il reddito perché questo non può riassumere la somma totale della vita umana.

Il Fondo monetario internazionale dice che lo sviluppo è sostenibile in base a cifre economiche. Ma l'essere umano non è una cifra.

Lo sviluppo non può essere solo crescita economica ma deve rispondere alla domanda di una vita integrale dignitosa per ogni uomo in ogni luogo”.

Queste sono parole sono stralci da un'intervista rilasciata dal Card. Mariadiaga nel 2013. A oltre 5 anni di distanza queste parole rimangono più vere che mai. Riportiamo qui alcuni pensieri di Papa Francesco sull'economia:

Qual è la grande sfida dell'economia oggi?

«Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole.

Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfrut-

tamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiutati, “avanzi”».

«Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”.

Ma questo non è solo un effetto secondario, inevitabile di un progresso che poi finisce col beneficiare tutti?

«In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare

con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete.

La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo».

Quali sono i valori che si rischiano di perdere?

«Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assottigliate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da

qualsunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: “Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro”».

Ci sta forse richiedendo un cambio di mentalità?

«Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano».

Sembra un discorso un po' pericoloso. Se apriamo indiscriminatamente porte e borse chi riuscirà poi a controllare ciò che accadrà?

«Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è

ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore».

Quindi cosa dire a chi ha le chiavi di decisione della nostra società?

«I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una

violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai.

Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti. Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti».

Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale.



CONTE GIOVANBATTISTA PAGANUZZI

Uomo di saldissima fede, cattolico papale, rappresentante dell'intransigentismo cattolico, fu tra i "veneti" iniziatori dell'Opera dei Congressi, nel 1889 fu eletto Presidente nazionale e vi rimase fino al luglio del 1904.

Nel 1874 i cattolici intransigenti danno vita all'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, il primo organismo unitario nazionale che raggruppa i cattolici italiani solidali con il Papa "prigioniero in Vaticano" dopo la presa di Roma. L'Opera caratterizza la stagione politica che Giovanni Spadolini ha definito "l'opposizione cattolica" allo Stato liberale, contrassegnata dal *non expedit*, ossia dal divieto rivolto dalla gerarchia ecclesiastica ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche per non avallare i "fatti compiuti". Guidata dai "veneti" e lungamente dal conte avvocato Giovanbattista Paganuzzi, l'Opera manterrà il suo carattere intransigente fino all'ultimo decennio del secolo XIX. Paganuzzi era un "cattolico papale" in tutta l'estensione del termine, in un tempo in cui tale appellativo, per molti, suonava di scherno e di obbrobrio; cattolico papale che non te-

meva anche di essere solo a difendere la Chiesa e il papa nonostante questa "santa intransigenza" gli procurasse odio, offese, misconoscimenti, abbandoni e tradimenti anche da parte degli amici. Restava anche solo sulla breccia, ma per difendere la bandiera dell'ortodossia e dell'obbedienza indiscussa alla volontà del Romano Pontefice.

Il giovane Orione di 22 anni fece un intervento con tale entusiasmo che meravigliò i Vescovi presenti e lo stesso Paganuzzi.

"Se avessi più vite tutte le spenderei per la Chiesa e per il Papa". È questa una delle sue affermazioni più volte ripetute e confermata allo stesso Papa Pio X, alla notizia dello scioglimento dell'Opera dei Congressi, avvenuta nel luglio del 1904.

Le idee del Paganuzzi erano in sintonia con quelle del ch. Orione formatosi nel seminario di Tortona secondo i programmi pastorali del Vescovo Bandi. Si incontrarono per la prima volta a Tortona nei gironi 17 e 18 settembre 1894 in occasione della IV Adunanza regionale ligure dell'Opera dei Congressi. In tale circostanza il giovane Orione di 22 anni fece un intervento con tale entusiasmo che meravigliò i Vescovi presenti e lo stesso Paganuzzi.

Non abbiamo notizia della successiva frequentazione tra Don Orione e Paganuzzi. Si incontrarono poi in Vaticano.

Don Orione, il 23 giugno 1923, giorno del suo 51° compleanno, fu a visitare, nella casa di Venezia, il conte Giovanbattista Paganuzzi, ormai agonizzante. La preziosa testimonianza di questa visita è rilasciata dalla figlia stessa del conte, Maria Pia.

Le sue parole ci testimoniano la stima di vecchia data tra Don Orione e il Paganuzzi e, ugualmente, ci informano sul *comune sentire* che questi due "intransigenti" ed instancabili animatori del Movimento Cattolico palesavano, accomunati da un medesimo obiettivo: fedeltà assoluta alla Chiesa e al Papa.

"No, rispose Don Orione, ma da molti anni sapevo che avrei assistito alla morte di quest'Uomo: la Provvidenza conducendomi qui ha confermato la mia convinzione".

La testimonianza di Maria Pia Paganuzzi rilasciata ad Alberto Bagagiolo è pubblicata sul giornale *"L'Avvenire d'Italia"* del 27 giugno 1943, ventesimo anniversario della morte del Conte: «Don Orione deve aver conosciuto mio padre specie dal 1895 al 1906, in occasione degli annuali congressi dell'Azione Cattolica e in particolare a Roma e a Tortona: però prima del loro ultimo incontro (la morte del conte stesso) erano rimasti lungamente senza vedersi. Come apparve provvidenziale a mio padre e di quasi celeste conforto quell'ultima visita. Don Orione era capitato a Venezia senza nulla sapere della sua malattia e appena apprese la notizia venne per ben tre-quattro giorni consecutivi a visitarlo e lungamente. Negli ultimi istanti della sua vita terrena eravamo al capezzale di papà insieme al nostro parroco Mons. Machaek.

Ad un tratto nel solenne silenzio trilla il campanello di casa: un sacerdote chiede di avvicinarsi. Mons. Machaek riconosce nel sacerdote Don Orione e gli cede immediatamente il posto al capezzale. Gli chiede sommessamente come mai era stato informato delle gravi condizioni del conte e se era in stretta relazione con lui. «No, rispose Don Orione, ma da molti

anni sapevo che avrei assistito alla morte di quest'Uomo: la Provvidenza conducendomi qui ha confermato la mia convinzione". Don Orione si chinò poi pietosamente su mio padre moribondo scandendo invocazioni e giaculatorie: gli suggerì di offrire la sua vita per la Chiesa e per il Papa...

Papà rispose con un cenno affermativo del capo; da più giorni aveva ormai perso l'uso della parola. Fu la suprema offerta fatta ai suoi due grandi amori...poi esalò l'ultimo respiro».



«Appena spirato - prosegue la figlia Maria Pia - Don Orione mi chiamò in disparte nella stanza attigua e mi confidò questo particolare: "Ora che egli è in paradiso è bene che ella sia a conoscenza di questa cosa.

Mi trovavo in anticamera in udienza da Pio X nel momento in cui il conte era stato dal papa dopo aver letto sull'Osservatore Romano la notizia ufficiale dello scioglimento dell'Opera dei Congressi. Egli aveva detto al Santo Padre così: "Se lo strazio del mio cuore potesse anticipare anche di un attimo il trionfo della Santa Sede. Lo offro tutto; di più non posso dare". Il Papa accolse l'olocausto e lo benedisse».

«Mentre pronunciava questi particolari Don Orione era particolarmente commosso...fu allora che scoppiammo tutti in pianto».



TUTTO PER LA CHIESA E PER IL PAPA

Nasce a Venezia il 2 marzo 1841 in una famiglia aristocratica e colta. Dopo gli studi ginnasiali fatti nel seminario Patriarcale passò per i corsi di filosofia al liceo S. Caterina (oggi Marco Foscarini). Consegue la laurea in Giurisprudenza a Padova l'8 agosto 1865. Avvocato di vocazione e di professione, la sua intensa attività professionale fu dedicata, in particolare, alla difesa della causa cattolica e dei poveri nell'Italia postunitaria.

Sposa la contessa veronese Vittoria Pellegrini da lei ebbe due figli: Maria e Giuseppe. Dal 1881 al 1920 è amministratore del comune di Venezia, fu nominato Direttore dell'Opera dei Congressi il 22 settembre 1889 e riconfermato nella XIV assemblea a Fiesole nel settembre del 1896. Uomo di grandi capacità organizzative, diede notevole impulso al Movimento Cattolico, tanto che al XV congresso dell'Opera dei Congressi di Milano del 1897, poteva contare su 921 società operaie cattoliche; 705 casse rurali; 118 comitati diocesani; 3982 comitati parrocchiali, 708 sezioni giovanili e 17 circoli universitari, 26 quotidiani e 160 periodici. Il Paganuzzi rimase alla direzione dell'Opera ben 13 anni fino al luglio del 1904, quando la S. Sede ne decise lo scioglimento, riservandosi di ristrutturare, su nuove basi, tutta l'azione cattolica. Dopo le dimissioni dell'Opera, Paganuzzi tornò a Venezia dove, con instancabile tenacia, continuò la sua attività a favore del Movimento Cattolico mentre animava, sosteneva e realizzava svariate opere sociali. Da lungo tempo ammalato, si spense a Venezia il 23 giugno 1923.



LA VITA AL CENTRO

La qualità di vita nelle Opere di Carità Orionine.

Siamo in Curia, subito dopo l'ultimo incontro del Segretariato per le Opere di Carità Orionine dell'Area Europa, Africa e la Delegazione Missionaria di lingua inglese. Accanto a me ho Roberto Franchini che, dopo il suo intervento su "La qualità di vita nelle Opere di Carità Orionine" sorride. Il sorriso di chi si sente soddisfatto del lavoro fatto, ma anche di chi è innamorato del servizio che ogni giorno svolge nell'Opera Don Orione.

Prima di abbandonare la sala del raduno, lo trattengo per sfruttare ancora un po' la sua presenza approfondendo alcuni argomenti da lui trattati. Oltre all'alta preparazione professionale (educatore, consulente, professore universitario, scrittore e ricercatore scientifico) siamo davanti a una persona di grande umanità, vicina, semplice e generosa. È uno di casa, orionino tanto quanto noi.

Roberto, complimenti! Puoi dirci qualcosa in più sul gioco di parole "qualità di vita e vita di qualità" nel mondo della carità.

Sono la stessa cosa?

Non proprio. Bene fece Don Flavio Peloso qualche anno fa quando propose l'inversione tra sostantivo e genitivo: al centro la vita, non la qualità. Altrimenti si rischia di assecondare alcune posizioni discutibili in campo di bioetica. Dunque, si tratta di vita, vita che per essere piena deve essere di qualità, a tutti i livelli, materiale, psicologico e spirituale.

Sostenere la vita delle persone fragili è prima di tutto vicinanza esistenziale, affiancamento comunitario nella comune ricerca del senso della vita, anche nella sofferenza.

Le nostre Opere sono ormai complesse e hanno necessariamente una componente d'impresa. C'è rischio di standardizzazione della carità? Come si può affrontare?

Eccome se c'è questo rischio. Le normative nazionali e regionali, sempre più soffocanti, tentano di ricondurre il nostro servizio di prossimità alle persone ad un mero approccio tecnico, fatto di valutazione dei problemi clinici e funzionali e di progettazione di risposte settoriali, di volta in volta mediche, infermieristiche, riabilitative e falsamente educative. Si finisce così per fare progetti copia e incolla, preda di logiche ripetitive, standardizzate, appunto.

Roberto, ancora una parola sul dilemma assistenza-prossimità e competenze professionali-approccio carismatico.

La competenza è un aspetto utile, guai a trascurarla. La tecnica professionale è certamente una componente essenziale dell'aiuto alla persona, ma l'aiuto non è un fatto tecnico! Sostenere la vita delle persone fragili è prima di tutto vicinanza esistenziale, affiancamento comunitario nella comune ricerca del senso della vita, anche nella sofferenza. Ogni elemento tecnico deve essere dunque curvato all'orizzonte del senso (fatto di relazioni, trascendenza e inclusione), altrimenti si assiste alla persona ma si svuota la sua vita, negando la sua autodeterminazione

Occorre assegnare al personale delle nostre opere obiettivi grandi ed entusiasmanti, capaci di liberare dalla ripetitività dei protocolli, per aprire ad una progettazione piena di senso.

Hai parlato del Progetto personale di vita. Suona come qualcosa dell'ambito religioso. Cosa significa esattamente?

Bella domanda. Certamente non si tratta semplicemente di accumulare trattamenti e terapie. Il progetto di vita consiste nel pensare a quali sostegni possiamo offrire alla persona fragile perché essa possa sperimentare la maggiore pienezza possibile, nei cosiddetti domini di Qualità di Vita: spiritualità, benessere emotivo, appartenenza, relazioni sono solo alcune tra le determinanti di una

progettazione non più imperniata sulle aree professionali, o sugli aspetti funzionali, ma su valori, desideri, priorità e aspettative, in ogni fase del ciclo di vita.

"Linee guide per la promozione della vita di qualità" è una frase che hai ripetuto varie volte. Sono così importanti per il buon servizio e funzionamento dei nostri Centri?

Penso di sì, altrimenti noi professionisti corriamo il rischio di imporre visioni parziali. Occorre assegnare al personale delle nostre opere obiettivi grandi ed entusiasmanti, capaci di liberare dalla ripetitività dei protocolli, per aprire ad una progettazione piena di senso. Un documento serve perché non si abbia l'impressione che questo tipo di progettazione prima, e di intervento dopo, sia solo un augurio, o peggio ancora un'opzione trascurabile.

Penso ad opere che per essere all'altezza dei tempi non inseguano le mode professionali o le norme dello Stato, ma trovino la loro originalità nei valori personali.

Hai parlato di diversi modelli di servizio. Qual è il ruolo che ci si aspetta da noi religiosi?

In uno scenario in cui la componente tecnica non è il fine, ma solo uno strumento, cambiano necessariamente le competenze e le attitudini richieste alle figure di coordinamento. Per troppo tempo il progetto sugli ospiti

è stato delegato a figure tecniche... Chi deve "prendere in mano" la vita dei nostri ospiti sono gli esperti in umanità, ovvero in primo luogo i religiosi, o laici da essi delegati, e che siano in grado di assumersi questa altissima responsabilità, quella cioè di progettare la vita altrui.

Per terminare, come pensi e sogni, Roberto, le nostre Opere di Carità tra dieci anni?

Hai tenuto il domandone alla fine, vero? Personalmente, non penso ad ambiti particolari, come ad esempio opere grandi o piccole, istituzionali o flessibili. Penso ad opere dove la Vita di Qualità sia al centro di ogni azione, ispirando il contributo di religiosi, laici professionisti e volontari, e cambiando i criteri di riferimento anche organizzativi e architettonici, a beneficio degli ospiti. Penso ad opere che per essere all'altezza dei tempi non inseguano le mode professionali o le norme dello Stato, ma trovino la loro originalità nei valori personali come guida in ogni scelta concreta, dal cibo agli arredi, dalle divise alle routine. Tutto questo nel nome del nostro Santo, che così chiaro aveva visto quando scrisse "Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente, si prega e si lavora nella misura consentita dalle forze".

Grazie, Roberto. È stato un piacere sentirti e trovarti. Dio benedica te e il bel lavoro nell'Opera Don Orione. Le pagine del Don Orione Oggi ti aspettano per un'altra occasione.





UN ALBERO CHIAMATO "QUARESIMA"

Il messaggio alla Famiglia carismatica orionina del Direttore Generale Padre Tarcisio Vieira per il periodo della quaresima.

Nella zona centrale del Brasile un albero, il cui nome rimanda al tempo della quaresima, aiuta a ricordare il periodo penitenziale di preparazione alla Pasqua del Signore. Di passaggio per il Brasile, per l'incontro dei tre Consigli provinciali, verso l'Argentina, per la Visita Canonica generale alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia", ho potuto contemplare il paesaggio e vedere la fioritura della "quaresmeira", un albero caratteristico della zona centrale del Brasile che fiorisce, con il suo color viola, proprio durante il tempo della quaresima. I brasiliani, in special modo quelli dello Stato di Minas Gerais, "cammin facendo", vedono la natura che, assumendo il colore liturgico della penitenza, chiama, ogni anno, a vivere intensamente l'itinerario di preparazione alla Pasqua del Signore. È un ulteriore segno per avere pre-

sente che la vita, in particolare durante il tempo quaresimale, deve fiorire nelle opere di carità e nel fare del bene, oltre che ricordare il dovere di abitare il mondo in armonia con il creato. È proprio bello questo albero, il cui nome scientifico è "Tibouchina granulosa", comunemente chiamato "quaresmeira" perché fiorisce normalmente tra i mesi di febbraio e aprile, proprio in coincidenza con il periodo liturgico della quaresima, alla fine dell'estate brasiliana, nella zona della "foresta atlantica" (centro del Brasile), in un clima tropicale. Si può immaginare quanto la sua presenza spicchi nel paesaggio cittadino ma, soprattutto, nelle zone di vasta vegetazione dove prevale il contrasto tra il verde della maggior parte degli alberi e il viola "das quaresmeiras" che affiora nel mezzo. È proprio vero! La vita, come la natura,

ha il ritmo delle stagioni. Ora ci tocca vivere, intensamente, la stagione liturgica della quaresima! Dal Brasile "das quaresmeiras", l'attenzione si sposta all'Argentina, che custodisce un bellissimo detto che ci aiuta ad approfondire il significato del segno arboreo: "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato" ("Lo que el árbol tiene de florecido, viene de lo que tiene de enterrado"). Ci fa pensare alle nostre radici (Dove siamo radicati?), alla sostanza di vita e alla qualità della nostra vita spirituale, dobbiamo essere "Radicati in Cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2,7).

È proprio vero! La vita, come la natura, ha il ritmo delle stagioni. Ora ci tocca vivere, intensamente, la stagione liturgica della quaresima!

Per la Provincia "Nuestra Señora de la Guardia", che comprende l'Argentina, il Paraguay, l'Uruguay e il Messico, il tempo della quaresima sarà anche il tempo della Visita Canonica Generale, realizzata dal 6 marzo al 4 aprile. È un grande dono della Provvidenza per la Provincia tale coincidenza. Entrambi, tempo liturgico quaresimale e Visita Canonica, hanno sostanzialmente le stesse finalità di revisione di vita e di stimolo alla conversione spirituale e apostolica. Infine, di verifica della qualità delle radici personali e comunitarie, della stabilità di vita, motivati dalle parole del profeta Geremia: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (Ger 17,7-8). Che San Luigi Orione interceda per ciascuno di noi perché questo tempo di quaresima, vissuto nella preghiera e nella penitenza, ci fortifichi per dare frutti di bene e di carità e così abbellire il "paesaggio" ecclesiale. La Madre della Divina Provvidenza ci sostenga nell'itinerario verso la Pasqua del Signore.

VIVERE E TESTIMONIARE IL CARISMA DI DON ORIONE

L'incontro dei Consigli Provinciali del Brasile con i Superiori generali.

A Cotia, nello stato di São Paulo, in Brasile, il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e la Superiora generale delle Piccole suore Missionarie della Carità Madre Mabel Spagnuolo, alla fine del mese di febbraio, hanno incontrato i membri dei Consigli provinciali del Brasile: i religiosi della Provincia "Nossa Senhora de Fatima" (Brasile Nord) e della Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud), insieme alle Suore della Provincia "Nossa Senhora Aparecida".

L'incontro dei tre Consigli brasiliani si svolge ogni anno, dal 1995, all'inizio dell'anno pastorale, sostanzialmente per preparare la programmazione comune della Famiglia orionina. Quest'anno, i Superiori generali hanno voluto partecipare per proporre una riflessione sul tema della "Famiglia Carismatica Orionina" al fine di favorire, ancor di più, spazi concreti e istanze di comunicazione, di condivisione, di riflessione e anche di fraternità che danno forza alla nostra identità di "Famiglia", alla nostra missione nella Chiesa.

Tale dinamica di incontro con i Consigli provinciali, realizzato già in Argentina, è una risposta all'appello fatto da Papa Francesco nell'Udienza concessa alle Suore, dopo il loro Capitolo generale, a maggio 2017: «Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina "in solitaria". Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione». L'incontro è iniziato con la celebrazione della Santa Messa nella Cappella del Centro di Spiritualità delle

Suore, presieduta dal Direttore generale. Alla conclusione della Messa, Madre Spagnuolo ha espresso il suo ringraziamento per la generosa accoglienza di tutti alla proposta di realizzare l'incontro aggiungendo il tempo di tutta una mattinata di riflessione e di condivisione sotto la guida dei Superiori.

PSMC e FDP devono essere il "cuore e il motore" che spingono i laici a testimoniare e a vivere il carisma di Don Orione nel mondo.

La Superiora generale ha poi consegnato ai due Provinciali FDP la bandiera della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità. La riflessione sul tema della Famiglia Carismatica, presentata da Padre Vieira e da Madre Spagnuolo, si è conclusa con un confronto tra i presenti che, suddivisi in piccoli gruppi, hanno

individuato alcune proposte concrete per rafforzare l'identità e la missione della "Famiglia Carismatica". È stata decisa, per esempio, la partecipazione dei Coordinatori provinciali del Movimento Laicale e dell'Istituto Secolare nei prossimi incontri dei cosiddetti "3 Consigli" che diventerà l'incontro del Coordinamento della Famiglia Carismatica Orionina in Brasile. Altre proposte hanno avuto l'obiettivo di rafforzare la formazione al carisma e di promuovere qualche iniziativa di carità realizzata concretamente come "opera di Famiglia". Al termine dell'incontro, Padre Vieira e Madre Spagnuolo hanno ringraziato i partecipanti ricordando che le due Congregazioni, PSMC e FDP, devono essere il "cuore e il motore" che spingono i laici a testimoniare e a vivere il carisma di Don Orione nel mondo. E questa motivazione viene data non solo a parole ma con la testimonianza dei religiosi e delle religiose.





Foto di Claudia Nalin

RITROVATA LA MADONNINA DI DON ORIONE

Itatí è una città dell'Argentina, capoluogo del dipartimento omonimo, diocesi di Corrientes. La città si sviluppa sulle rive del fiume Paraná, al confine con il Paraguay. In varie occasioni durante l'anno Itatí diventa uno dei centri di pellegrinaggio cattolico più importanti d'Argentina. In particolare ogni 9 luglio migliaia di fedeli, dai più disparati luoghi del paese e con diversi mezzi di trasporto, vi giungono per venerare la Vergine, che si trova nell'imponente Basilica di Itatí, dove è accudita un'antichissima statua della Vergine Maria, scolpita nel legno dalle popolazioni native.

Questa piccola statua è considerata miracolosa, motivo per cui la "Verginella di Itatí" è una tra le più venerate immagini sacre in Argentina e in tutto il Sudamerica.

Questo fa sì che la maggior parte delle attività economiche della città sia legata al turismo religioso e al grande movimento commerciale che si genera attorno ad esso. Accanto alla basilica dedicata alla Madonna di Itatí, sorge il piccolo Cottolengo. Il centro accoglie disabili adulti, arrivati al piccolo Cottolengo da bambini, rifiutati dalle loro famiglie per motivi di mancanza di strumenti per accudirli e soprattutto per ignoranza; per molti il Cottolengo è stata la loro casa e allo stesso tempo la loro famiglia.

Quando Don Orione nel 1937 arrivò a Itatí, durante il suo ultimo viaggio in Sudamerica, rimase molto colpito dalla spontaneità e intensità della devozione popolare per la Madonnina. Per questo nell'agosto di quell'anno volle portarne una copia in Italia. La custodì come una reliquia nella sua cameretta al Paterno, ma in realtà l'aveva già destinata al suo paese natale, che proprio nel settembre del '37, in occasione della sua presenza per celebrare la Madonna Addolorata, gli aveva donato l'offerta per una vetrata miniata dell'erigendo santuario della Madonna della Guardia.

Venticinque anni dopo, esattamente il 3 giugno 1962, Don Carlo Pensa, Superiore Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza donò la statuina a Pontecurone, portando a compimento la volontà del Fondatore. La statua fu posta solennemente nel cortile dell'Oratorio della chiesa di Santa Maria, alla presenza di tutti i giovani della squadra di calcio "G.S. Aurora", fondata nel 1955 e in quel momento vittoriosa in tutti i tornei. Fu la consacrazione della gioventù pontecurone alla Madonna.

Poi gli anni passarono, l'Oratorio presso il cinema parrocchiale, sempre meno utilizzato, fu chiuso, il cinematografo pure, la Madonnina dimenticata e abbandonata all'incuria e al

AI PIEDI DELLA SS. VERGINE DI ITATÍ

Il 25 gennaio 1936 Mons. Francisco Vicentín, vescovo di Corrientes, affidò la cura pastorale del Santuario diocesano "Nuestra Señora de Itatí" alla Congregazione di Don Orione. Don Orione stesso arrivò a Itatí, circa un anno più tardi, il 27 giugno 1937 dopo un lungo e difficile viaggio: *"Sono giunto ad Itatí dopo tre ore di auto: è stata una corsa velocissima, tutta a sobbalzi, per le strade a fosse e a montucchi, sì che, per non andare sconsigliato col mio mal di reni, ho dovuto, per tutto quel tempo, tener ritte, ben piantate e irrigidite le braccia sul sedile onde salvarmi, in una manovra continua di alti e bassi: mi pareva di andare sulle montagne russe. Finalmente comparve il Santuario di Itatí, e fu un gran respiro! La stanchezza e il mal di reni se n'andarono, tutto scomparve. Quando vi entrai, l'antica chiesa era piena di popolo devoto; mi sono inginocchiato in fondo, nel cantuccio del pubblicano, e sentii tutta la felicità di trovarmi in Casa della Madonna. Ai piedi della SS. Vergine di Itatí ho potuto celebrare due Messe, ed ho passato ore beate, - e raramente ho sentito tanta gioia come tra questi nostri Confratelli. Ho pregato per voi e per tutti".* (Itatí, 29 giugno 1937). Don Orione non soltanto visitò "el Pueblo de la Virgen" e i suoi figli, ma prese anche contatto con la cultura e la religiosità propria del nord-est argentino. Il Fondatore si recò a Itatí fino al 29 giugno del 1937. A noi argentini, riempie il cuore di gioia sapere che Don Orione abbia portato in Italia la Madonnina di Itatí e che l'abbia destinata a Pontecurone, suo paese natale. Il Fondatore, come vero missionario, è stato tanto colpito dalla devozione alla Madonna di Itatí che l'ha fatta propria.

Facundo Mela

rischio di crolli. Forse è venuto il momento di recuperarla, restaurarla e trovarle una sede idonea e sicura, richiamando la volontà del Santo e la devozione mariana che la statua ispira nei cristiani.

AMO LA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

Operatori della guarigione

Le violazioni dei diritti umani sono colpi che infieriscono sul corpo di Gesù, aprendo piaghe nell'umanità. La Chiesa e i suoi pastori sono chiamati a essere "operatori della guarigione". Vi offriamo una riflessione sulle sofferenze dell'umanità del card. Luis Antonio Tagle.



La vera fede è quella che tocca le piaghe di Cristo

Il cardinal Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis, in occasione dell'incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa", ha paragonato le piaghe di Cristo a quelle che affliggono l'umanità.

di Gianluca Scarnicci

Il compito di un pastore è riconoscere la sofferenza – la “ferita” del mondo – e avviare il processo di guarigione. Questa sono le parole che il card. Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis e arcivescovo di Manila, ha rivolto ai presenti dell'incontro su “La protezione dei minori nella Chiesa”, avviato a febbraio in Vaticano. Per il cardinale, il primo passo è avvicinarsi alle ferite dell'umanità, paragonandole alle ferite di Gesù.

“Notate come Gesù li [gli apostoli] a guardare alle sue ferite. Egli insiste anche perché Tommaso ponga un dito nelle piaghe nelle sue mani, e porti la mano sulla ferita al fianco. Provate a immaginare come Tommaso debba essersi sentito. Ma dal vedere le ferite sul Risorto, egli fa la suprema professione di fede in Gesù, come Signore Dio. Vedere e toccare le ferite di Gesù è fondamentale all'atto e alla professione di fede. Cosa possiamo imparare da questo incontro intimo? Nel ripetere l'atto due volte, l'evangelista rende chiaro che quanti sono inviati a proclamare il cuore della nostra fede cristiana, la morte e resurrezione di Cristo, possono farlo con autenticità solo se sono in costante contatto con le ferite dell'umanità. Questo è uno dei segni del nostro ministero. Questo è vero per Tommaso, and è vero per la Chiesa di tutti i tempi, specialmente per il nostro tempo.”

“Mons. Tomas Halik scrive, ‘Cristo va verso di lui, verso Tommaso, e gli mostra le sue piaghe. Questo significa che la resurrezione non è una cancellazione o svalutazione della croce. Ferite restano ferite’. Le piaghe di Cristo rimangono le piaghe del nostro mondo. E mons. Halik aggiunge, ‘Il nostro mondo è pieno di ferite. È mia convinzione che quanti chiudono gli occhi di fronte alle piaghe del nostro non hanno alcun diritto di dire ‘Mio Dio e mio Signore’. Per lui, vedere e toccare le ferite di Cristo nelle ferite dell'umanità è una condizione per la fede autentica’. Egli aggiunge, ‘Non posso credere finché non tocco le ferite, la sofferenza del mondo – perché tutte le piaghe dolorose, tutta la miseria del mondo e dell'umanità sono le ferite di Cristo! Non ho il diritto di professare Dio finché non prendo sul serio il dolore del mio vicino. La fede che vorrebbe chiudere gli occhi alla sofferenza delle persone è solo un'illusione’. La fede nasce e rinasce solo dalle ferite del Cristo crocifisso e risorto visto e toccato nelle ferite dell'umanità. Solo una fede ferita è credibile”.

Per il card. Tagle, i segni della crocifissione sul Signore risorto sono “una sfida alla logica umana”, perché Gesù non si è presentato con un trionfo che cancella la sofferenza. Ma, come rileva Roberto Goizueta, “le ferite sul corpo glorificato di Cristo rappresentano la memoria incarnata delle relazioni che hanno definito la sua vita e la sua morte”.

Le piaghe di Cristo, infatti, sono la conseguenza del suo amore per i poveri, i malati, gli esattori delle tasse, le donne di dubbia reputazione, i bambini rumorosi, gli stranieri... per l'intera umanità, a partire dai più piccoli e fragili.

Per questo, il cardinale Tagle ha esortato a guardare alle sofferenze della gente senza paura. Di essere “operatori della guarigione”, imparando a rigettare qualsiasi tendenza che spinga a rifiutare di toccare le ferite degli altri.



L'uguaglianza

Il Servo di Dio Don Gaspare Goggi è stato un collaboratore della nostra rivista di Congregazione con una serie di articoli nei primi anni del Novecento. Il suo articolo "L'uguaglianza", pubblicato il 18 febbraio 1900, tocca al cuore il tema del nostro Dossier. Aveva allora 23 anni ed era studente all'Università di Torino.

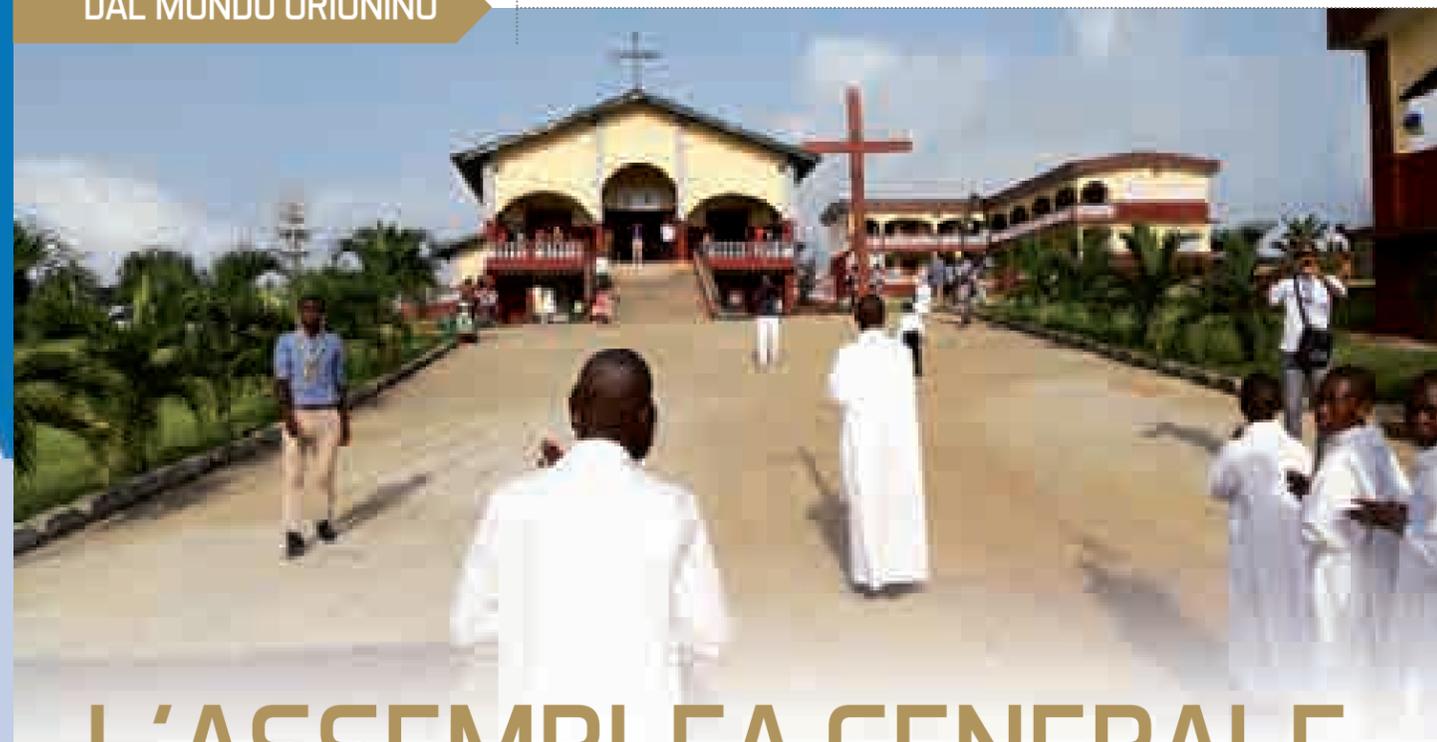
"E dove sono i vostri dotti, perché io mi converta alla vostra religione? Ho veduto le processioni dei credenti: vecchi imbelli e, fors'anche, imbecilli, donne, ragazzi, disgraziati; ecco i seguaci del cristianesimo e in particolar modo della Chiesa Cattolica. Come mai vuoi che io mi rassegni ad abbracciare una religione che raccoglie i suoi proseliti tra i rifiuti della società?"

Così diceva a me un giorno, in tono di vittoria e di sprezzo uno studente. "Ma sai - presi a dirgli io - che è per lo meno strano che voi, propugnatori di un'uguaglianza assoluta, veniate a parlarci di rifiuti della società?"

E in che fate consistere la giustizia, che reclamate assoluta sulla terra? Forse nel dare a ciascuno secondo il proprio impegno e la propria dottrina? E allora, abbiate pazienza, voi andate proprio fuori di strada; in cambio di sopprimere quelle, che voi siete costretti a chiamare ingiustizie di natura, stabilite di aumentarle; invece di amare maggiormente, e circondare d'ogni cura, quelli che più furono trascurati dalla sorte, voi li deprimete.

Ah, povera gente, che volete parlar di giustizia, e cominciate col negar Dio, che ne è la base, e la vita futura, che ne forma il compimento! Ascoltate, o traviati, le parole di un Dio alle turbe assetate di pace e di giustizia: «Venite a me, o voi tutti, che siete afflitti e tribolati, ed io vi conforterò; venite a me tutti, saggi e ignoranti, ricchi e poveri, vecchi e giovani, sani e ammalati, amate Iddio e amatevi fra voi; a ciascuno io renderò secondo il proprio merito, e maggiori frutti esigerò da colui al quale sarò stato più largo in benefici; davanti a me non è accettazione di persone».

Ecco l'unico fondamento della giustizia; fuori del Cristianesimo, il nominare cosa si santa è una profanazione. Amate voi sinceramente l'uguaglianza? Ebbene, la unica via che ad essa possa condurvi senza aberrazioni e, sopra tutto, senza ingiustizia, è quella tracciata da Cristo".



L'ASSEMBLEA GENERALE DI VERIFICA

La Provincia "Notre Dame d'Afrique" si sta preparando per ricevere i religiosi che da tutto il mondo orionino, si ritroveranno a Bonoua (Costa D'Avorio) dal 13 al 20 ottobre 2019 per l'Assemblea di verifica di metà sessennio

Da un paio di decenni la prassi dell'Opera Don Orione prevede che a distanza di 3 anni dalla celebrazione del Capitolo Generale sia indetta una "Assemblea generale di verifica".

Lo scopo dell'Assemblea è di valutare se le decisioni e le linee di azione preparate dal Capitolo Generale siano state messe in pratica. L'Assemblea generale è preceduta dalle Assemblee di verifica in ciascuna Provincia "per valutare l'attuazione delle disposizioni del Capitolo Generale e rilanciarne il compimento".

Solitamente, come luogo di raduno, si sceglie una Provincia orionina sempre diversa, così da evidenziare l'internazionalità della Congregazione. Questa volta è toccato all'Africa, in particolare alla Costa D'Avorio, dove l'assemblea si terrà dal 13 al 20 ottobre 2019.

Già il XVI Capitolo Generale, svoltosi a Montebello nel maggio e giugno del 2016 aveva espresso una grossa novità: per la prima volta era stato eletto,

a ruolo di Consigliere generale, un sacerdote africano - Padre Pierre Kouassi -, proprio della cittadina di Bonoua, in Costa d'Avorio dove la Congregazione aveva posto la prima tenda quasi 50 anni fa. Era infatti il 1970 quando per primo Don Angelo Mugnai partì dall'Italia per una prima esperienza in Africa. Il prossimo anno si celebrerà il 50° di questo arrivo, che è stato ricco di frutti in religiosi e in opere sociali.

Sarà una magnifica occasione per la giovane Provincia africana di mostrare le belle realtà del Vangelo seminato e coltivato e la grande abbondanza di messi che questo terreno esotico ha saputo produrre.

La Provincia africana, eretta come tale nel 2012, conta ormai più di 120 religiosi e ogni anno cresce al ritmo di 5 - 6 nuovi sacerdoti. E naturalmente sono tutti giovani.

Nel noviziato di Bonoua vi sono attualmente 17 novizi, 5 dei quali provengono dal Madagascar, altra realtà orionina in espansione.

Insieme al Consigliere generale Padre Pierre Kouassi mi sono recentemente recato in Costa D'Avorio, per verificare che tutta l'organizzazione dell'evento sia programmata nei tempi giusti e la logistica non comporti errori.

Sarà una magnifica occasione per la giovane Provincia africana di mostrare le belle realtà del Vangelo seminato e coltivato e la grande abbondanza di messi che questo terreno esotico ha saputo produrre. Mentre ringraziamo i primi missionari che hanno portato in queste terre la parola di Gesù e che ormai hanno raccolto il premio per il loro lavoro, incoraggiamo i pochi missionari italiani rimasti, ormai anziani, a proseguire nella loro testimonianza e preghiamo i giovani africani di essere una forza viva all'interno della Congregazione e della Chiesa.



“UN LUOGO SANTO”

Il Piccolo Cottolengo “Don Orione” di San Francisco, in Argentina, ha festeggiato i 60 anni di attività.

Si è tenuta il 14 marzo, la Santa Messa in onore del 60° del Piccolo Cottolengo di San Francisco (Córdoba-Argentina).

A presiedere la cerimonia c'era il vescovo diocesano, Mons. Sergio Osvaldo Buenanueva, che ha definito il Cottolengo “Un luogo santo, dove il Signore ci guarda di nuovo e ci attrae con la sua presenza, sempre umile”.

Insieme a Mons. Buenanueva, hanno celebrato il vescovo emerito, Mons. Baldomero Carlos Martins, i parroci della regione e il Direttore generale, Padre Tarcisio Vieira, accompagnato dal Provinciale, Padre Gustavo Aime.

Durante la celebrazione, i presenti hanno commemorato l'inaugurazione del Piccolo Cottolengo avvenuta il 14 marzo 1959, grazie alla generosità della famiglia Los Boero. Anche se costruito dopo la morte di Don Orione, l'origine può essere attribuita all'azione del Fondatore che ha incontrato la famiglia a Buenos Aires nell'anno 1935. Nella sua omelia, Mons. Buenanueva ha sottolineato che “Prima che nascesse la diocesi di San Francisco, la santità di Cristo incarnata

in Don Orione, il carisma che lo Spirito gli aveva donato e che animava la vita di sacerdoti, religiosi e laici, stava già preparando il terreno per far nascere, un paio di anni dopo, la nuova diocesi”. E ha aggiunto: “Da allora fino ad oggi, la nostra Chiesa diocesana si è arricchita di questo carisma e della vita che ne deriva. Siamo qui per rendere grazie per questo”.

“La città di San Francisco ha bisogno del Cottolengo, tanto o più di quanto il Cottolengo abbia bisogno degli abitanti di San Francisco”.

Apprezzando la presenza del Cottolengo nella città, Mons. Buenanueva ha continuato: “La società di San Francisco non può comprendere sé stessa se non rivolge lo sguardo verso questo luogo, a cui destina risorse, energia, dedizione, fedeltà, giorno dopo giorno... In sintesi, amore concreto ed efficace. La città di San Francisco ha bisogno del Cottolengo, tanto o più di quanto il Cottolengo abbia bisogno degli abitanti di San Francisco”.

Alla fine della celebrazione, il Direttore generale ha ringraziato il vescovo e tutti i partecipanti della celebrazione. Infatti, oltre ai numerosi parrocchiani che hanno riempito la Chiesa, c'era in prima fila una buona parte dei 50 residenti del Cottolengo accompagnati dai volontari.

Il culmine dei festeggiamenti si è raggiunto sabato 16 marzo, con una grande cena nel salone dei pompieri della città che ha visto la presenza di 900 partecipanti. Atmosfera di grande festa e di grande partecipazione che continuerà ancora con altri avvenimenti per tutto l'anno in corso.

Hanno partecipato all'evento anche il Vicario generale Don Oreste Ferrari e l'Economista generale Don Fulvio Ferrari, che in quei giorni erano a San Francisco per la Visita canonica.

A San Francisco, la Comunità orionina, formata da Padre Edgardo Crotti, Padre José Alberto Maciel e Fratello Eduardo Gomez, si occupa, oltre che del Piccolo Cottolengo e della scuola speciale, anche della Parrocchia “San Carlos Borromeo”, frequentata per lo più da figli di immigrati italiani.

“I PICCOLI FIORI DI DON ORIONE”

Una collaborazione fruttuosa tra i Figli della Divina Provvidenza e l'Istituto Secolare Orionino.

A Bonoua, cittadina della Costa d'Avorio, culla della Congregazione in questo Paese dove gli orionini piantarono la prima tenda nel 1971, dallo scorso marzo si è aggiunta, una nuova perla della carità di Don Orione. Infatti, dopo il Centro di Formazione Professionale per i giovani, il Centro per persone diversamente abili, la Parrocchia e il Santuario della Madonna della Guardia, ecco ora un asilo nido e scuola materna per i più piccoli.

Questa nuova attività nasce dalla collaborazione tra i Figli della Divina Provvidenza e l'Istituto Secolare Orionino. L'idea è partita dall'iniziativa di un membro dell'Istituto Secolare che ha chiesto la partecipazione dei reli-

giosi orionini affinché si venisse incontro alle emergenti esigenze di un territorio in pieno sviluppo, al fine di aiutare i bambini e, di conseguenza, le loro famiglie.

L'idea è partita dall'iniziativa di un membro dell'Istituto Secolare che ha chiesto la partecipazione dei religiosi orionini.

La Congregazione possedeva un piccolo lotto di terreno con una casetta un po' malandata. Unendo le forze si è quindi deciso di mettersi al servizio dei più piccoli, in un quartiere in piena espansione nella periferia della cittadina, dove non era stato ancora

istituito un servizio simile.

Con l'aiuto dell'Associazione SEV Orione '84 è stato presentato il progetto alla Conferenza Episcopale Italiana, che lo ha trovato interessante e lo ha finanziato grazie al contributo che gli italiani donano alla Chiesa cattolica con l'apporto dell'8x1000.

“I piccoli fiori di Don Orione”, così si chiama l'asilo nido e scuola materna, è stato inaugurato il 9 marzo scorso. Erano presenti alla cerimonia di benedizione, l'Ambasciatore d'Italia in Costa d'Avorio, Dott. Stefano Lo Savio, il Direttore provinciale della Congregazione, Padre Jean Baptiste Dzanani, e molti confratelli della Provincia, giunti a Bonoua per celebrare l'Assemblea di Verifica.





RELIGIOSI A MALANVILLE

L'Unione dei religiosi e delle religiose della diocesi di Kandi (Benin) ha celebrato la Giornata diocesana della Vita consacrata nella parrocchia orionina "Notre Dame du Sacre-coeur" di Malanville.

La diocesi di Kandi, che si prepara a celebrare il suo 25° anniversario, ha attualmente sul suo territorio 13 istituti religiosi, tra cui 11 istituti religiosi femminili e 2 istituti religiosi maschili, composti da circa 50 religiosi e religiose. L'Unione dei religiosi e delle religiose della diocesi di Kandi ha celebrato la Giornata diocesana della Vita consacrata lo scorso 24 febbraio 2019 nella parrocchia "Notre Dame du Sacre-coeur" di Malanville, la cui cura pastorale è affidata da settembre 2017 agli orionini. La celebrazione di questa giornata si è tenuta l'ultima domenica di febbraio anziché nella tradizionale data del 2 febbraio. Si era deciso, infatti, di posticipare l'evento alla fine del mese poiché nei fine settimana precedenti si sarebbero celebrati i funerali dei genitori di due suore. «Un rinvio - ha spiegato il par-

roco P. Claude Michel Goua - per tradurre la nostra solidarietà nel dolore e la nostra comunione di preghiera per il loro riposo in Dio». Così, domenica 24 febbraio è iniziata con l'arrivo e l'accoglienza di religiosi e suore a cominciare dalle 9 di mattina, la messa era in programma per le 10. La celebrazione è iniziata con una processione di ingresso di tutti i consacrati con il vescovo Mons. Clet Feliho, ognuno tenendo in mano un fiore che è stato offerto in seguito, all'uscita della Messa, alla Vergine Maria per tradurre la bellezza d'una vita offerta gratuitamente. Durante l'Eucaristia, il vescovo ha sottolineato che «La vita consacrata non è prerogativa di alcuni. Tutti i battezzati in effetti sono consacrati liberamente e consciamente dedicati a Dio per l'eternità. In altre parole, questa

feffa è quella di tutta la Chiesa». «Ecco perché - ha proseguito - la Chiesa non ha mai ritenuto che la vita religiosa diventi un altro sacramento, perché tutti i battezzati sono chiamati a vivere la radicalità del Vangelo che consiste nell'amare i nostri nemici, fare del bene a quelli che ci odiano, augurare il bene a coloro che ti maledicono e pregare per quelli che ti calunniano». Inoltre, le suore durante l'offertorio, con una processione tutta ballata, hanno espresso la gioia di una vita offerta a Dio attraverso il servizio ai loro fratelli e sorelle. La celebrazione si è conclusa con una parola di ringraziamento a Mons. Feliho, una breve presentazione di ogni Istituto o Congregazione e la benedizione del vescovo. Una condivisione fraterna che ha permesso ai consacrati di ricostruire le loro forze per un ritorno alla comunità.

CANDEIAS DO JAMARI

Una nuova missione nel cuore dell'Amazzonia.

Già da tempo si auspicava l'apertura di un'altra missione nello Stato di Rondônia (Brasile) nel cuore dell'Amazzonia, dove gli orionini sono presenti dal 2004. In quell'anno, infatti, il vescovo di Porto Velho, affidò alla Congregazione una nuova parrocchia che comprendeva la cittadina di Buritit, sorta dal nulla negli anni '90 e che oggi conta più di 33.000 abitanti, e tante altre piccole comunità cristiane rurali sparse in un vasto territorio. Fin da subito si è constatato che in questa regione del Nord del Brasile, tanto lontana e impegnativa, fossero indispensabili almeno due comunità per un sostegno reciproco, considerando che la comunità orionina più vicina a Buritit, era quella di Poxoréu (Mato Grosso) distante più di 1.700 Km. Quindici anni dopo, gli orionini hanno portato a compimento un'altra tappa del progetto missionario in Rondônia con la formazione di una nuova comunità a Candeias do Jamari, località a circa 300 Km a nord di Buritit. È qui, infatti, che l'Arcivescovo di Porto Velho, Mons. Roque Paloschi, ha affi-

dato alla Congregazione la neo costituita parrocchia di "Nossa Senhora da Conceição". Così, il 17 febbraio, con una festosa celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Roque Paloschi, è iniziata l'espansione della missione orionina in Rondônia. Nemmeno la fitta pioggia che continuava a cadere ha impedito a centinaia di fedeli di affollare la semplice chiesa, per partecipare alla messa della presa di possesso di Padre Miguel Duarte Góis come nuovo parroco.

A Candeias do Jamari, località a circa 300 Km a nord di Buritit, l'Arcivescovo di Porto Velho, Mons. Roque Paloschi, ha affidato alla Congregazione la parrocchia di "Nossa Senhora da Conceição".

«Come in tanti altri luoghi, le persone di quest'angolo di terra sono generose, allegre e accoglienti - ha raccontato padre Miguel -. Subito dopo l'arrivo delle famiglie e dei rappresentanti delle varie comunità abbiamo potuto

sperimentare la simpatia e, in particolare, il rispetto che hanno per tutti noi". In questo clima caloroso e pieno di buone aspettative Mons. Roque ha accolto il nuovo parroco, Padre Miguel Duarte Góis, e gli altri due religiosi che costituiranno la comunità missionaria: Fratel Manoel Tote e il Chierico Pedro Hiago.

Erano presenti alla celebrazione anche Padre Francisco Florêncio e Padre Paulo Fonseca, venuti da Buritit, il Direttore provinciale Padre Josumar Dos Santos e l'Economo Padre Amilar Eudes Giuriato, i sacerdoti della diocesi e le religiose impegnati nella regione, in particolare le Piccole Suore Missionarie della Carità.

Padre Miguel è stato accolto con un vibrante "Si" e con caloroso applauso quando Mons. Paloschi, durante un discorso estemporaneo, ha chiesto ai presenti se lo accettavano come nuovo parroco. Un pranzo servito a tutti i presenti ha chiuso, con un clima di gioia familiare, l'evento che ha suggellato l'insediamento del religioso orionino nella nuova missione.



“FATE CONOSCERE L'AMORE DI DIO”

Don Orione le definiva “Piccole suore ma grandi missionarie della carità”.

La nostra minima congregazione fu fondata nel Cuore di Gesù, perché di là e venuta la carità sulla terra, e di là noi dobbiamo attingerla per noi e per gli altri” (DOPSMC - Carta magna 18/08/1921). Attraverso le opere di misericordia

corporali e spirituali, portando servizio, accompagnamento, consolazione, aiuto concreto sia materiale che spirituale, annunciamo l'amore che Dio ha per tutti noi, siamo strumenti di questo amore, di questa paternità/maternità e vicinanza di Dio verso tutti, specialmente verso quelli che si fanno e si sentono più piccoli.

Al servizio dei poveri

“Nel nome di Dio, accoglieranno malati e poveri di ogni genere, di ogni età e sesso, di ogni nazionalità e religione...” (DOPSMC-3/12/1930) questo è il mandato ricevuto come fine specifico. Vivere, portare, spargere e comunicare la carità di Dio, e le Piccole Suore Missionarie della Carità lo fanno fin dalla loro fondazione.

Ricordiamo che il giorno dopo il nostro inizio nella casetta di San Bernardino il 29 giugno 1915, la prima “aspirante” andò ad Ameno per dare inizio ad un'opera dedicata ai

vecchi e ai malati; 15 anni dopo eravamo sparse per tutta l'Italia e le prime suore andarono per cominciare ad assistere i poveri in Argentina e dopo in altri paesi dell'America Latina, in diversi paesi d'Europa, successivamente in Africa e ancora in Asia. Così in tanti posti lontani e periferici, tante delle nostre suore si sono sacrificate e si sacrificano con generosità e gioia fino ad oggi, nel servizio ai poveri, annunciando così l'amore di Dio e della Chiesa per loro, offrendo una cura e una promozione integrale ai fratelli più bisognosi.

“La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo”.

Anche nelle grandi città, nei posti di sofferenza come gli ospedali, o nelle scuole e parrocchie, dove accompagnano tanti bambini e giovani, testimoniano con le parole e le opere che Dio è Padre ed è amore, che vuole dare senso alla nostra vita (e anche alla nostra sofferenza) che mai ci abbandona ed è il cammino sicuro della vera

felicità, che aprire il nostro cuore a Lui e ai nostri fratelli è la via sicura per ritrovare il meglio di noi stessi: *“la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo”* (Doc. di Aparecida, 31/05/2007; EG, 10)

“Rifondare la missionarietà personale e dell'intero Istituto, attraverso un processo di continua uscita verso le periferie esistenziali, in fedeltà alla Chiesa”.

Risvegliare l'ardore missionari

Lo slancio e l'ardore missionari sono una chiamata e una sfida che vanno sempre rinnovati per vivere la fedeltà al carisma che Don Orione ci ha lasciato. Slancio rinnovato in ogni generazione di Piccole Suore Missionarie della Carità, in ogni Capitolo generale, e in ogni decisione di aggiornamento in ciascuna delle nostre realtà. Il nostro ultimo Capitolo generale ha scelto due linee di azione in questi ambiti, per incoraggiarci ancora di più a vivere la fedeltà sempre rinnovata al nostro carisma: *“Con ardore orionino, rifondare la missionarietà personale e dell'intero Istituto (opere e servizi), attraverso un processo di continua uscita verso le periferie esistenziali, in fedeltà alla Chiesa”* (Atti XII CG - n° 62), e tuttora invitandoci a vivere con più grande generosità il nostro IV voto: *“Riscoprire la nostra vocazione-missione alla luce del Voto di carità, per aprirci creativamente ai nuovi volti della povertà e per fare passi concreti di donazione di sé a Dio e al prossimo”* (Atti XII CG - n° 74). Ugualmente come una priorità abbiamo deciso di: *“Risvegliare l'ardore missionario orionino “ad gentes” come intero Istituto, consolidando le Vice-Delegazioni e, con coraggio, uscire alle nuove povertà all'interno delle Province e in altre Nazioni”* (Atti XII CG - n° 68). Inoltre, Papa Francesco, nelle cui parole e atteggiamenti molte volte possiamo rivedere il nostro caro fondatore, già nella sua prima Esortazione



apostolica *Evangelii Gaudium* ci invitava a mettere l'annuncio della buona novella di Gesù, al centro della nostra vita come una *“Gioia che si rinnova e si comunica”* (EG,2).

Missionarie per vocazione

Nel discorso ai partecipanti al nostro Capitolo generale il 26 maggio 2017, facendo riferimento al nostro motto, il Papa ci ricordava: *“discepoli missionarie, testimoni gioiose della Carità nelle periferie del mondo”*, rammentando che *“siamo per vocazione “missionarie”, vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere.*

“Siamo per vocazione “missionarie”, vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri” (Papa Francesco alle PSMC).

A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bel-

lezza riempiate il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione” (Discorso di Papa Francesco alle PSMC,26-05-2017).

Ci menzionava poi le parole della *Evangelii gaudium*: *“La missione e il servizio ai poveri vi pongono “in uscita” e vi aiutano a superare i rischi dell'autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva”* (EG, 27-45). Senza dimenticare il bisogno *“fondamentale di coltivare la comunione con il Signore, sapendo che la vostra intimità con Lui «è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria»* (EG, 23): *non ferma. Nella preghiera, nella comunione”.*

“Il centro della missione della Chiesa è Gesù” (Discorso di Papa Francesco alle PSMC,26-05-2017), per noi, l'amore che scaturisce dal suo Sacro Cuore è la carità da comunicare a tutti e che ci fa diventare delle *“persone audaci e creative”*. Insieme a San Paolo, a San Giuseppe B. Cottolengo e al nostro caro padre San Luigi Orione vogliamo, nella nostra vita e nel nostro cuore, sentire bruciare queste parole **“Caritas Christi urget nos”** (2 Cor 5,14).

IL POLLAIO DELLA ZIA PAOLINA

Fin da bambino possedevo un acuto senso della giustizia! La zia Paolina aveva un pollaio con una ventina di belle gallinelle bianche e una sola, più grossa delle altre, con un piumaggio color marrone. Nel pollaio le ruspanti avevano setacciato ogni centimetro del terreno, per cui non si trovava un filo d'erba. Un giorno presi dall'orto un po' di fresca insalata e la gettai all'interno del recinto. In un attimo tutte le galline si avventarono sul cibo per beccarlo con avidità. Ma la gallina marrone, invece di prendersi la sua parte, si scagliò aggressiva sulle altre finché non le mise in fuga, impossessandosi di tutto il cibo. Indispettito da questa scena, entrai nel pollaio per punire la prepotente. La rincorsi, la catturai e la immerso con la testa nel recipiente dell'acqua. Dopo alcuni secondi lasciai la preda, uscii dal pollaio e ripetei l'operazione. Quella continuò impertentita a far violenza alle compagne e prendersi tutta la verdura. La scena si ripeté per tre volte. Alla terza ero fuori di me per la collera, entrai di nuovo nel pollaio e tenni la gallina così a lungo sott'acqua che quando la lasciai barcollava come un ubriaco. Uscii e gettai nuovamente altra verdura oltre la rete. Le galline bianche beccarono tutto avidamente, mentre la prepotente questa volta rimase in disparte senza partecipare alla festa. Fiero di me, pensai che avevo portato un po' di giustizia nella vita del pollaio. Il giorno dopo era un pomeriggio di grande calura estiva. Mentre ero in casa, sentii la voce della zia Paolina che si rivolgeva alla vicina di casa: "Pina - le disse - ho trovato questa gallina morta in pollaio, cosa le sarà successo?". Sbirciando per una fessura delle tapparelle semi-abbassate, vidi la zia che passava il cadavere della gallina al di sopra della rete di confine della casa. Dall'altra parte Pina prese l'animale e cominciò ad esaminarlo con occhio esperto. Constatato che non aveva alcuna ferita sentenziò: "Si tratta senz'altro di un colpo di sole". Con mio sollievo non ci fu in seguito nessun altro tipo di indagine sull'accaduto.

Perché mi cimento in questo racconto autobiografico? Semplice. Sto scrivendo nei giorni successivi all'annuale **"Forum economico internazionale" di Davos**. Anche quest'anno nei lussuosi ambienti della cittadina svizzera sono sfilati grandi economisti, capi di stato, primi ministri. Uno spettacolo irrinunciabile per i media di tutto il mondo e una vetrina da non perdere per i grandi della terra.

Il risultato di questi Forum? È presto detto. Tempo fa è stato pubblicato un rapporto dell'Oxfam, una federazione di 18 associazioni umanitarie, in cui si sostiene che **l'1 per cento della popolazione mondiale possiede più del restante 99 per cento messo insieme**. In Italia, stando ai dati del 2016, l'1% più facoltoso ha nelle mani il 25% della ricchezza nazionale netta. Forse le stime sono esagerate, ma non si discostano molto dalla realtà. Le grandi galline marroni dell'economia mondiale vogliono tutto per sé, agli altri sono concesse le briciole. Sarebbe bello poter dare in mano le leve del potere economico ad un bambino che non tollera le sopraffazioni. Ma questa è un'idea utopica.

Allora che fare? **Papa Francesco rimane la voce profetica più forte che denuncia l'ingiustizia e reclama un cambiamento**. Non dobbiamo lasciarlo solo. È tutta la Chiesa, siamo tutti noi che **dobbiamo diventare "intolleranti" verso ogni forma di disuguaglianza**. Il mondo non può restare per sempre un pollaio in balia del più forte, che normalmente è anche il più avido e ingiusto tra i polli.



BOTTICINO (BS)

Incontro Amici ed Ex Allievi

Domenica 17 marzo si è tenuto a Botticino Sera (BS) l'annuale incontro degli Amici e degli Ex allievi dell'Istituto Don Orione, che ha visto quasi un centinaio di partecipanti. Nel corso della S. Messa, concelebata da Don Giuseppe Volponi, Don Alessandro D'Acunto e Don Pietro Vazzoler, sono stati ricordati i Sacerdoti, gli Amici e gli Ex Allievi defunti. Un ricordo particolare è stato dedicato a Ovidio Ferrari, padre di Don Oreste, Vicario generale della Congregazione, scomparso il mese scorso. Dopo la S. Messa si è svolto il consueto momento conviviale nel corso del quale è stata anche festeggiata la prof.ssa Domenica Busi, da molti anni preside della Scuola "Don Orione" di Botticino, che nei prossimi mesi terminerà il proprio servizio.



BRASILE

Sei nuovi diaconi ordinati a Belo Horizonte

Sono sei i nuovi diaconi della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza ordinati lo scorso 9 marzo, alle ore 17, in una celebrazione che si è svolta a Belo Horizonte (Minas Gerais), presso la parrocchia orionina Madonna della Divina Provvidenza.

I nuovi diaconi provengono uno dal sud del Paese, Cicero Tiago de Sousa, e cinque dal nord, Antônio Johnes da Silva, Getúlio Assis Arruda, Luís Vieira da Costa, Maicon Júnior Miguel e Valmir Andrade dos Santos.

La cerimonia è stata presieduta da Mons. Edson José Oriolo dos Santos, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Belo Horizonte.

Insieme ai confratelli sacerdoti e chierici, ai familiari, amici e parrocchiani erano presenti Padre Josumar dos Santos, Provinciale del Brasile Nord; Padre Rodinei Thomazella, Provinciale del Brasile Sud; Padre Jorge Rocha, formatore e rettore dell'Istituto Teologico Don Orione di Belo Horizonte.

Al termine della cerimonia, i partecipanti hanno condiviso un momento di comunione fraterna cenando insieme presso il "Lar dos Meninos Dom Orione".



PARAGUAY

Nuova attività pastorale a Luque

Il 20 febbraio l'Opera Don Orione in Paraguay ha iniziato una nuova attività pastorale nella Quasi Parrocchia Cristo Rey che si trova Luque. Luque è una città del Paraguay che fa parte del dipartimento Central, nell'area metropolitana della capitale Asunción, dalla quale dista 15 km. Insieme all'arcivescovo di Asunción, Mons. Edmundo Valenzuela, P. Gilberto Gomez e P. Miguel Fernández hanno iniziato il compito di prendere in carico la nuova missione pastorale. In Paraguay l'Opera don Orione è presente da più di 30 anni con il Piccolo Cottolengo a Mariano Roque Alonso e con la parrocchia "Sacra Famiglia".

GENOVA

Nuovo parroco per "San Giuseppe Benedetto Cottolengo"

Domenica scorsa 17 febbraio 2019 presso la Parrocchia "San Giuseppe Benedetto Cottolengo" di Genova, il Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco ha presieduto la cerimonia di insediamento del nuovo parroco Don Paolo Clerici.

Una celebrazione solenne, a cui erano presenti numerosi confratelli orionini, fedeli della parrocchia ed amici, che ha posto al centro l'importanza della figura del parroco. All'inizio i riti esplicativi hanno subito evidenziato il ruolo del pastore che riceve l'invocazione dello Spirito, asperge il suo gregge e venera con l'incenso il Santo altare.



FANO (PU)

L'incontro del Segretariato Provinciale per le Missioni

A Fano (PU), presso l'accogliente Villa San Biagio, nel pomeriggio di venerdì 15 e nella mattinata di sabato 16 febbraio, si è tenuto l'incontro del Segretariato provinciale per le missioni dell'Opera Don Orione. Erano presenti gran parte dei membri che hanno ricevuto la nomina lo scorso settembre, guidati dal Consigliere generale Padre Pierre Kouassi e dal Consigliere Provinciale Don Felice Bruno. L'incontro è stato occasione di confronto, di verifica, di aggiornamento e di programmazione.



FILIPPINE

Sviluppi della Congregazione a Lucena

Dieci anni fa, il 7 maggio 2009, la Piccola Opera della Divina Provvidenza entrò in contatto per la prima volta con la Diocesi di Lucena, nelle Filippine. E il primo orionino che arrivò in questa parte delle Filippine fu l'attuale Direttore Generale della Congregazione, Padre Tarcisio Vieira, il quale, insieme a un gruppo di missionari, fece visita a Mons. Emilio Marquez, allora Vescovo di Lucena. Quello stesso giorno fu offerta agli orionini la cura pastorale del quartiere di Dalahican, nella città di Lucena.

L'anno seguente, a giugno, dalla comunità religiosa di Payatas è cominciato il lavoro pastorale, con la visita alle cappelle di Dalahican e Talao-Talao tutte le domeniche. Il primo settembre 2011, invece, si stabilì finalmente la comunità religiosa a Pagbilao, formata da Don Stefan Bulai, Don Joseph Van Cu e Don Martin Mroz. Il 20 febbraio di quest'anno, sono stati comprati, con l'aiuto del Consiglio Generale, dei terreni a Lucena per continuare gli sviluppi. Quest'anno, infatti, comincerà a Lucena l'aspirantato, dove i giovani desiderosi di diventare religiosi orionini saranno formati per un anno prima di cominciare a studiare filosofia al Noviziato di Montalban.



MLO

Costituito il coordinamento territoriale MLO Italia

Nella riunione dei tre Coordinamenti territoriali Italia Nord - Centro - Sud del Movimento Laicale Orionino, tenutesi a Roma il 23-24 febbraio, con la presenza di diversi Coordinatori locali, degli Assistenti Spirituali Provinciali incaricati e del Consigliere generale Don Laureano De La Red Merino, si è concretizzata la decisione di unire i tre Coordinamenti italiani e di procedere quindi all'elezione del Coordinatore Territoriale e del Vice Coordinatore MLO Italia, e alla nomina della Segreteria operativa territoriale. Il Coordinamento territoriale MLO Italia è risultato così composto: Coordinatore Territoriale Armanda Sano, Vice Coordinatore Territoriale Antonella Simonetta, Segretari Roberto Pierini e Lucia Pini, Tesoriere Ennio Moneghini, Responsabile Formazione Antonella Carnazza.



PARAGUAY

Il Piccolo Cottolengo ha festeggiato 31 anni di vita

Il 19 marzo il Piccolo Cottolengo di Mariano Roque Alonso (Paraguay), a pochi chilometri dalla Capitale Asunción, ha festeggiato 31 anni di vita.

Per celebrare questa ricorrenza c'è stata una Messa, presieduta da Mons. Claudio Silvero, Vescovo emerito di Encarnación, seguita dalla benedizione e l'inaugurazione della nuova casa "Gesù Misericordioso", realizzata grazie al contributo di sponsor, volontari e di Adveniat, nell'ambito del suo programma di assistenza sociale.



FILIPPINE

La formazioni per i laici e per i giovani

Nelle Filippine la Famiglia carismatica orionina si prepara all'Anno dei Giovani Orionini e all'incontro internazionale dei Gruppi Studi Orionini. Infatti, sia i FDP che le PSMC sono impegnati nella formazione dei laici e dei giovani. L'ultimo incontro del Movimento Laicale Orionino delle Filippine si è svolto il 9 di febbraio nella casa della comunità delle suore orionine. Già dallo scorso anno sono stati organizzati una serie di incontri formativi per i laici, culminati con l'incontro del mese di ottobre 2018 a Montalban.

Inoltre, i religiosi e le religiose stanno lavorando, in vista dell'inizio dell'Anno dei Giovani Orionini (1 giugno 2019 al 30 giugno 2020), per la formazione dei giovani del nascente Movimento Giovanile Orionino, nato come frutto del MLO e per questo è stato elaborato un percorso per la formazione che prevede 3 incontri mensili e la condivisione di materiale informativo e formativo. Fin dal mese di marzo, fino a giugno, i giovani suddivisi in due gruppi, hanno iniziato a prepararsi per l'Anno dei Giovani Orionini che si concluderà a Tortona dal 1 al 5 luglio 2020 con la Giornata Mondiale dei Giovani Orionini. La fine di febbraio, inoltre, in questi giorni il Gruppo Studi Orionini delle Filippine, coordinato da P. Martin Mroz, si ritroverà per prepararsi all'incontro internazionale dei GSO che si svolgerà a Roma dal 3 al 7 giugno 2019.



ALBANIA

Conclusi gli incontri di formazione per i giovani orionini

Sono stati giorni pieni per i giovani orionini dell'Albania, coinvolti in una serie di incontri formativi nel segno della "scoperta della chiamata". In particolare, i ministranti hanno partecipato a una serie di incontri formativi in varie zone del Paese, fra Elbasan, Gramsh, Mollas e Gostima. Lo scopo di questi incontri è stato rafforzare la stabilità e continuità di questo servizio, migliorandolo anche attraverso lo scambio di esperienze e testimonianze personali.

Durante l'ultimo incontro che si è svolto a Elbasan, coordinato dal chierico tirocinante Dritan, sono intervenuti in merito al tema della 'chiamata' due giovani, una suora di Gramsh e un ragazzo laico. I due hanno commentato le parole del Papa durante la GMG di Panama. Inoltre, nello stesso periodo si è svolto anche l'incontro formativo per i giovani animatori orionini (SHAO) di Elbasan, coordinato da Don Emilio Valente, sul tema della santità.

ARGENTINA

L'incontro di religiosi e laici nel segno del carisma di Don Orione

Si è tenuto il 3 e 4 marzo presso la sede provinciale di Buenos Aires l'Incontro del Segretariato Territoriale per le Opere di carità dell'area dell'America Latina, dal titolo "Il Carisma nelle Opere di Carità Orionine". Alla due giorni hanno partecipato laici e religiosi dei vari Paesi dell'Area interessata (Argentina, Cile, Uruguay Paraguay, Venezuela, Messico, Brasile), in un clima di familiarità e armonia.

L'incontro era coordinato dal Consigliere generale, Padre Laureano de la Red Merino, incaricato delle Opere di carità, alla presenza del Direttore della Provincia argentina "Nostra Signora della Guardia", Padre Gustavo Aime. Domenica 3 marzo i presenti hanno riflettuto sul tema dell'Animazione carismatica nelle opere di carità, confrontandosi in seguito su quale sia la situazione in merito all'Animazione Pastorale - Apostolica - Carismatica nelle diverse Province, mettendo in evidenza le principali difficoltà che ostacolano l'Animazione carismatica e le sfide per il futuro.



INGHILTERRA

I vescovi di Liverpool e Whitby visitano la Cardinal Heenan House

I vescovi di Liverpool e Whitby, Mons. Tom Williams e Mons. Paul Ferguson, insieme al reverendo Jack Sheperd di Skelmersdale, il 9 marzo si sono recati in visita presso la casa orionina di cura Cardinal Heenan House, in Upholland (Lancashire). L'occasione per la visita è stata la "Dementia Prayer Week" (Settimana di preghiera per le persone affette da demenza), commemorata dal 12 al 19 marzo e promossa dal Pastoral Care Project di Birmingham.

Christine Edge, vice amministratrice e coordinatrice delle attività, ha presentato le attività di cura che la casa riserva ai suoi residenti. Già da qualche anno, infatti, la "Cardinal Heenan House" che un tempo ospitava persone anziane autosufficienti, si è specializzata nella cura di persone affette da demenza e da Alzheimer.





38

CONCETTA GIALLONGO

Consacrata nel mondo con voglia di santità.

Concetta Giallongo era siciliana, nata a Modica (Ragusa), il 10 dicembre 1925. È cresciuta nella fede e nella vita buona della sua famiglia. Fin da adolescente offrì la sua vita al Signore. Frequentò e, per qualche tempo seguì, le suore salesiane, poi continuò nel suo cammino di laica totalmente consacrata al Signore, prima in forma privata e poi, avendo conosciuto e collaborato con la Congregazione di Don Orione, nell'Istituto Secolare Orionino.

Fu professoressa a Torino, di francese e di religione, e qui si inserì nella Parrocchia orionina "Sacra Famiglia" delle Vallette, come "donna al seguito degli apostoli", attiva, discreta, sensi-

bile e attenta ai bisogni delle persone che aiutava anche con il suo stipendio. Era persona di grande religiosità e di molta vita di preghiera.

Fu professoressa a Torino, di francese e di religione, e qui si inserì nella Parrocchia orionina "Sacra Famiglia" delle Vallette, come "donna al seguito degli apostoli".

L'8 dicembre 1973, accompagnata spiritualmente da Don Ignazio Terzi, fece la sua consacrazione tra le *Volontarie di Don Orione*, in quell'anno approvate come "Pia Unione" secolare.

La sua dedizione spirituale e l'appartenza alla Famiglia orionina divennero definitive, "suo calice e sua eredità". Da Torino, passò poi a Milano e, anche qui, fu vicina ai sacerdoti orionini, portando le sue doti di gentile femminilità nella Casa del Giovane Lavoratore, accanto a Don Stefano Ongari. Ritornò a Modica, in Sicilia, soprattutto per assistere il fratello infermo. Qui la raggiunsi, ricordo, con la mia prima telefonata nel 1990, come incaricato dell'Istituto Secolare. Mi colpirono le sue parole di consacrata contenta di Dio e desiderosa di fare del bene. "Vorrei fare di più per l'Istituto, ma ora la Volontà di Dio mi vuole vicina a mio fratello".

Fu sempre fedele agli incontri di Istituto, positiva nei rapporti, entusiasta della vocazione orionina secolare, sempre arricchente con la sua parola, sia nei colloqui personali e sia nel cammino comunitario.

Teneva vivi i contatti personali con le altre sorelle d'Istituto, vi indirizzò varie vocazioni, contribuì con i suoi risparmi alle necessità economiche.

Alla prima Assemblea generale dell'ISO, a Tortona nell'ottobre 1997, fu spontaneo per le sorelle eleggere Concetta come Responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino, che iniziava il suo cammino secondo la nuova "Regola di vita". In tale incarico fu riconfermata per un secondo sessennio che terminò nel 2009.

Per l'Istituto diede tutta se stessa, senza calcoli. Fece ripetuti e lunghi viaggi in America Latina e in Polonia per tenere i collegamenti e animare il cammino comune dell'ISO. Fu promotrice di solidarietà per alcuni progetti di bene in Brasile.

Dal 1998, essendo io divenuto Postulatore e Segretario della Congregazione, si offrì per dare un aiuto, dal momento che non aveva più impegni



familiari. Dopo Gesù, Don Orione era tutto per lei, con una devozione e identificazione coinvolgenti.

Aveva buone capacità intellettuali, finezza d'animo, buona cultura umanistica e religiosa, per cui oltre al lavoro tipico di Segreteria poté anche compiere studi su temi spirituali e storici riguardanti Don Orione e la Congregazione, alcuni dei quali sono stati pubblicati. Era apprezzata anche nella Conferenza Internazionale degli

Istituti Secolari, membro della Commissione teologica.

Dopo il 2009, terminato l'incarico di Responsabile generale dell'ISO, sempre più fragile per l'età avanzata, riteneva una grazia e una soddisfazione poter dedicarsi ancora alla Famiglia orionina, che era tutto quello che aveva di più caro e di più bello. Fu accolta nella *Casa madre* delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Tortona, non si è mai ritirata dalla vita, aveva sempre interessi, idee e progetti.

Nell'ultimo anno, la malattia si fece prepotentemente presente; manteneva nel silenzio le sue sofferenze che affrontò con forza. Quando, esaurite tutte le diagnosi e le ipotesi terapeutiche, seppe che stava per giungere la sua ora, si dispose all'incontro con il Padre nostro come degente al Centro *Mater Dei* di Tortona. Il giorno 19 giugno 2013, alle 10.30, il suo tenue respiro si è definitivamente fermato ed è entrata nella comunione dei risorti. Il suo corpo è stato sepolto nel Cimitero di Tortona. Ho conosciuta Concetta da vicino e "da dentro". È una che ha voluto fino alla fine diventare santa.

31

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA ELEKTA



Deceduta il 29 gennaio 2019 a Otwock - Polonia, nella Casa di delle PSMC. Nata il 29 dicembre 1925 a Raków, aveva 93 anni di età e 68 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

DON ARTURO BISI



Deceduto il 2 marzo 2019 nella Casa di Genova Paverano (Italia). Nato a Nibbiano - PC (Italia) il 29 settembre 1926, aveva 92 anni di età, 74 di professione religiosa e 64 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SUOR MARIA ENRIQUETA



Deceduta il giorno 23 marzo 2019 a Santiago - Cile, presso la Casa provinciale delle PSMC. Nata il 13 marzo 1931 a Machagai - Chaco (Argentina), aveva 88 anni di età e 60 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. del Carmen" - Cile.

RICHIESTE DI SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale
Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781
Fax 06 772678279
e-mail: fdp@pcn.net